



Laura Daglio

Politecnico di Milano

LA DIMENSIONE SPERIMENTALE DELL'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA ALCUNE STORIE DIMENTICATE

Nel tentativo di rispondere nel modo più esteso possibile alla domanda abitativa attraverso soluzioni di qualità a basso costo e in tempi contenuti, l'edilizia popolare è stata caratterizzata, sin dai suoi esordi in Italia, da un approccio di tipo sperimentale ben diverso dalla più convenzionale residenza privata. Si tratta di una vicenda che è segnalata da esempi celebri nella storia dell'architettura, ma anche da casi isolati o dimenticati a riprova di come a un bagaglio molto ampio e articolato di sperimentazioni, ricerche e studi non abbia corrisposto un bilancio critico e, ancora più raramente, la conseguente definizione di modelli e approcci di intervento. Il contributo intende indagare le 'storie' meno note con particolare interesse alla dimensione tecnologica hard e soft, nella sua integrazione con la concezione tipologica, inquadrando nel rispettivo contesto socioeconomico e culturale, evidenziando occasioni mancate e mettendo in luce l'eventuale carattere endogeno e autoreferenziale dell'innovazione, che ne ha determinato il fallimento. In particolare, ai fini di delimitare geograficamente la ricerca, l'esplorazione si riferirà all'area lombarda, privilegiando nella scelta dei casi studio la differenziazione nelle modalità di innovazione e interrelazione con i caratteri del contesto. Verranno illustrate alcune azioni di riduzione dei costi d'intervento attraverso la razionalizzazione dei processi produttivi di progetto e costruzione, la realizzazione di economie di scala, così come alcune esperienze di prefabbricazione, di sistemi a secco a elevata durabilità e manutenibilità e di risparmio energetico attraverso il coefficiente di forma. In conclusione, il saggio intende evidenziare possibili ostacoli ricorrenti al cambiamento, di natura strutturale, regolamentare, procedurale e tracciare, se possibile, alcune vie contemporanee per rispondere alla domanda abitativa a basso costo in termini di innovazione d'approccio e modello più che tecnica, alla luce dell'attuale condizione e del suo quadro evolutivo.

Dopo oltre 100 anni dal varo della Legge Luzzatti, che sancisce il primo interessamento pubblico per l'edilizia popolare in Italia, è forse possibile sostenere che l'approccio sperimentale che ha contrassegnato l'avvio delle prime politiche a inizio secolo, volte a rispondere al bisogno di casa per tutti, ha di fatto informato, sebbene con modalità diverse e differenti intensità, l'intera stagione di costruzione di questo ingente del patrimonio. Il tentativo di rispondere a una domanda sempre cogente e di significativa ampiezza, benché determinata nell'andamento e nella composizione, dalla storia delle trasformazioni economiche, sociali e culturali del nostro Paese, è stato infatti contrassegnato dal tentativo di produrre abitazioni a basso costo o a tempi contenuti e in una quantità che ha più o meno prevalso sull'intento di avvicinarsi o superare la qualità offerta dalla cosiddetta città privata.

Con questo obiettivo e sin dalle origini, sono state messe in campo diverse

Nella pagina a fianco
Fig. 1: Intervento di edilizia residenziale pubblica
a Sesto San Giovanni (1982)
(fonte: Archivio Studio Galimberti Scoccimarro)

innovazioni tecnologiche in termini di sistemi e materiali utilizzati, ma anche di processo, dalla fase progettuale a quella costruttiva, che si affiancano e talvolta si integrano alle soluzioni tipologiche o ai caratteri morfologici e insediativi. Si tratta di una vicenda che è segnalata da celebri esempi emblematici, ben analizzati nella storia dell'architettura, anche attraverso le diverse sfaccettature disciplinari, ma anche da casi talvolta isolati, talvolta dimenticati o trascurati a ineludibile riprova di come a un bagaglio molto ampio e articolato di sperimentazioni, ricerche e studi non abbia corrisposto un bilancio critico e, ancora più raramente, la conseguente definizione di modelli e approcci di intervento.

Attraverso il racconto non sistematico, stante la sintesi, di alcuni episodi nella storia dell'edilizia residenziale pubblica della Lombardia, si intende riflettere su esperienze di sperimentazione con un particolare interesse alla dimensione tecnologica nelle sue componenti hard e soft, non disgiunta dal rapporto con la concezione tipologica, inquadrandole nello specifico contesto socioeconomico e culturale che le ha generate, evidenziando alcune occasioni mancate, ma anche mettendo in luce l'eventuale carattere endogeno e autoreferenziale dell'innovazione, l'isolamento rispetto alle condizioni industriali e produttive al contorno, che ne hanno determinato il sostanziale abbandono o fallimento.

Una prima vicenda riguarda gli esordi dell'attività dello IACP di Milano fino alla Seconda guerra mondiale sotto la direzione di Giovanni Broglio. A fronte dell'ingente domanda abitativa determinata dalle prime forme di urbanesimo verso la nuova città industriale, l'Istituto, guidato dalla natura fortemente pragmatica e operativa del suo direttore si evolve secondo un processo di razionalizzazione organizzativo gestionale ed economico a diventare «una delle più strabilianti imprese imprenditoriali pubbliche del Paese» (De Caro, 2000). La produzione, ingente (55.900 locali fra il 1908 e il 1932), ottimizza le competenze, l'esperienza e gli strumenti a disposizione e si diversifica secondo le gradazioni di reddito, ultrapopolari per i poverissimi, concepite come accoglienza temporanea fino al loro evolversi sociale, popolari destinate all'affitto per i lavoratori, ma anche finalizzate alla cessione in proprietà per l'emergente piccola borghesia, e quale vera e propria impresa di costruzioni operante con commesse esterne.

La contrazione dei costi che ambisce a trovare un compromesso con le minime dotazioni igienico sanitarie, di servizi e con un certo decoro e dignità secondo il paternalismo caratteristico dell'epoca, si declina nella ricerca di durabilità delle soluzioni materiche e costruttive¹, che concretamente ambisce alla riduzione della manutenzione oltre alla conservazione dell'estetica iniziale; nella standardizzazione delle scelte tecnologiche in funzione delle soglie di costo e dei componenti (serramenti esterni, interni, sporto di gronda) che riducono tempi di progetto e introducono economie di scala realizzative; nella riduzione degli attori della filiera produttiva attraverso l'acquisizione già dal 1920 di una fornace per la produzione dei mattoni impiegati nella costruzione.

Tale attività consente di sperimentare nel tempo, attraverso un processo incrementale, soluzioni tecno-tipologiche diverse, talvolta molto innovative nella concezione, sebbene non negli esiti formali². Si tratta in sostanza di una concezione manageriale, privatistica volta all'efficienza delle risorse a disposizione

¹ La scelta di realizzare in cemento decorativo i parapetti dei balconi è esplicitamente descritta in questo senso più che in omaggio al linguaggio storicista.

² Si veda ad esempio le case ultrapopolari del Quartiere Regina Elena ora Mazzini (Broglio, 1929).

Fig. 2: Esempi di standardizzazione dei serramenti interni ed esterni utilizzati per le realizzazioni IACPM durante la guida di Giovanni Broglio (fonte: Broglio, G. (1929), L'Istituto per le Case Popolari di Milano e la sua opera tecnica dal 1909 al 1929, Tip. Bertieri, Milano, p. XLVI)

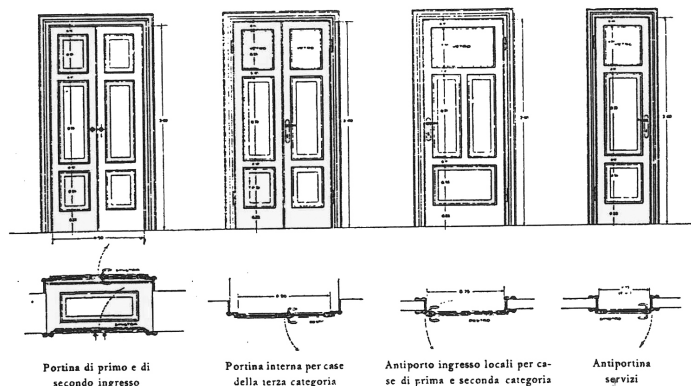


Figura 46



Figura 47

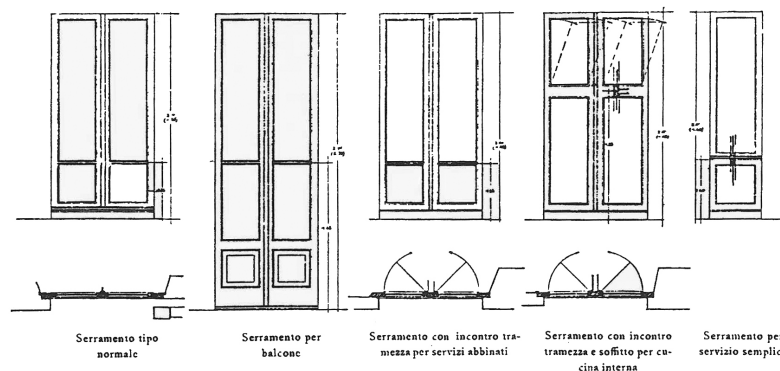


Figura 48

ben lontano dall'attuale situazione dei quadri tecnici ed amministrativi degli enti, irrigiditi da forme clientelari, da un approccio 'pubblico' avverso alla responsabilizzazione e all'innovazione o alla sperimentazione di alcun tipo, dove anche la trasformazione in aziende casa, introdotta alla fine degli anni '90, giunge in contesti già compromessi sia dal punto di vista gestionale (vendite a macchia di leopardo, morosità, abusivismo) che propositivo (carenza di finanziamenti dopo la chiusura definitiva dei fondi Gescal).

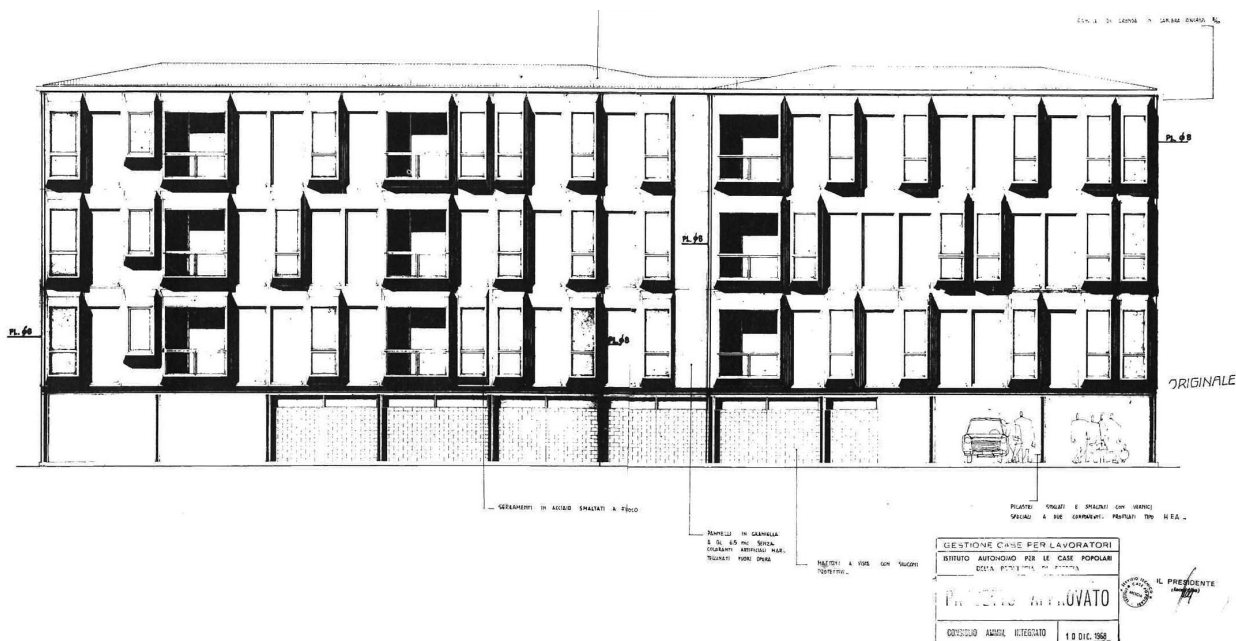


Fig. 3: Prospetto del Quartiere di via Collebeato, Brescia (fonte: Archivio ALER Brescia)

Significativo in questo senso l'esito di un Programma di sperimentazione svolto da ALER Milano, sulla base di un Accordo Quadro (maggio 2003) con il Ministero Infrastrutture e Trasporti e la consulenza di un gruppo di lavoro del Politecnico di Milano³, finalizzato al recupero di sottotetti ad uso abitativo (207 nuovi alloggi) in sei quartieri popolari storici. Il progetto includeva, anche alla luce dei recenti dispositivi normativi (L.R. 22/99) elementi di innovazione relativi al mix sociale e inclusione di utenze deboli, all'inserimento di pannelli fotovoltaici, al miglioramento del comportamento termico della copertura, all'introduzione di tecnologie evolute, valutando pertanto la fattibilità di un intervento che avrebbe potuto essere applicato, estendendone le interessanti potenzialità e i risultati acquisiti anche in altri quartieri del patrimonio nella regione. In linea con le pratiche correnti, tuttavia, qualsiasi reale sperimentazione tecnologica e tipologica anche su campioni limitati fu negata dai responsabili tecnici dell'Azienda, i tempi di realizzazione si dilatarono fino a vanificarne la portata innovativa nel contesto urbano e il programma non fu completato anche per problemi giudiziari emersi nella conduzione dei cantieri in corso.

Un'ulteriore occasione di riflessione, focalizzata sul ruolo dell'innovazione tecnologica, scaturisce dall'esempio dei quartieri adiacenti di via Tiboni e via Collebeato a Brescia. Il primo, esito di un appalto concorso bandito dallo IACP nel 1964 e realizzato nel 1967 è legato, benché di dimensione nettamente inferiore, alla più celebre stagione di interventi di prefabbricazione realizzati a Milano (Quartieri Gallarate Nord e Sud, Rozzano, San Leonardo, Olmi) agli inizi degli anni '60, da cui si distingue per l'utilizzo di un sistema di prefabbricazione integrale pesante a pannelli di calcestruzzo di grande dimensione, non di importazione francese ma, almeno per il primo lotto di 370 alloggi, messo a punto in

³ Dip. Best, Resp. Scientifici: E. Ginelli, F. Schiaffonati, gruppo di lavoro: O. Bellini, L. Daglio, D. Fanzini, G. Pozzi et alii.

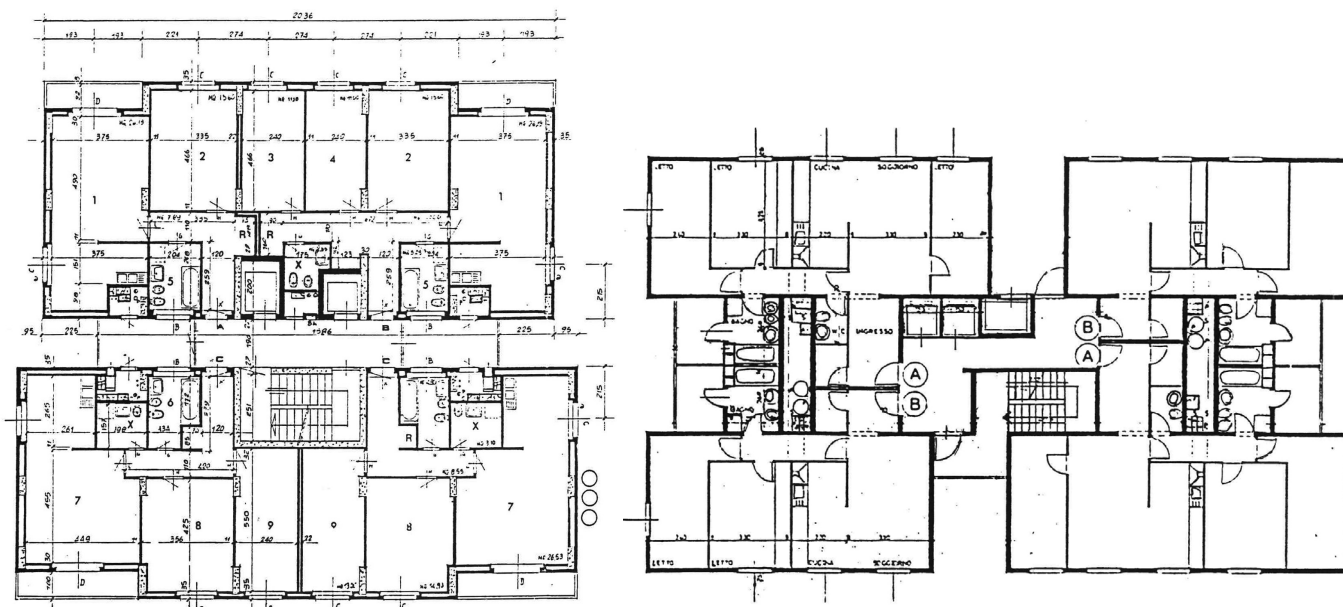


Fig. 4: Pianta tipo dei Quartieri (a sinistra) 'Cascina Cottica' (1980), (a destra) 'Pismonte' (1979) (fonte: Archivio ALER Milano)

Italia dalla Cogefar (Costruzioni Generali Farsura) – uno dei tentativi di elaborazione di un sistema costruttivo più congruente con gli apparati produttivi italiani anche a superamento di alcuni caratteri problematici dei procedimenti francesi (soluzioni di finitura interna e integrazione impiantistica). Il carattere sostanzialmente sporadico di questo tipo di realizzazioni, nonostante la mole ingente di studi ricerche e pubblicazioni già a partire dal Dopoguerra, e il clima favorevole introdotto dal nuovo Piano Gescal (L. 60/1963), che, invertendo l'orientamento del precedente periodo INA-Casa, promuove l'industrializzazione del processo costruttivo come mezzo per sviluppare la produttività (Acocella, 1980), va attribuito non solo a ragioni di natura burocratica (Trivellin, 1998) ma alla natura endogena dell'industrializzazione pesante nel contesto italiano. La riorganizzazione produttiva del settore delle costruzioni per uscire dalla crisi del '62 si muove verso altre direzioni la riduzione del numero di addetti per unità produttiva, l'introduzione del cottimo del subappalto e del lavoro nero verso forme snelle e flessibili di organizzazione del lavoro (Scoccimarro, 2005); la dimensione e la continuità della domanda che si erano verificati a Milano inducendo le grandi commesse di residenza pubblica rappresentano un unicum a fronte di una produzione architettonica prevalentemente privata basata sul cantiere tradizionale e imprese medio-piccole (Iori, 2012).

Anche il quartiere di via Collebeato rappresenta un'innovazione tecnologica 'fuori posto' (Basalla, 1988) non soltanto per ragioni di tipo culturale ma anche produttive. La sua esemplarità deriva dal fatto di impiegare l'acciaio come telaio portante⁴, ben visibile nel piano pilotis⁵, completato da pannelli di facciata sagomati in cemento e graniglia oltre che serramenti in acciaio come già nel più celebre intervento di via Forlanini a Milano realizzato nell'ambito del secondo programma CECA dove le strutture sono invece lineari in laterizio (Talanti, 1981).

Diverso l'approccio che si rileva nel piccolo edificio ERP di Sesto San

⁴ Come invece nell'altro caso isolato ma più noto del Quartiere CECA "Salivoli alto" (1964-67).

⁵ Significativo invece il tamponamento in mattoni faccia a vista di alcune porzioni del piano terra quasi a restituire una veste tradizionale e più familiare all'intervento.

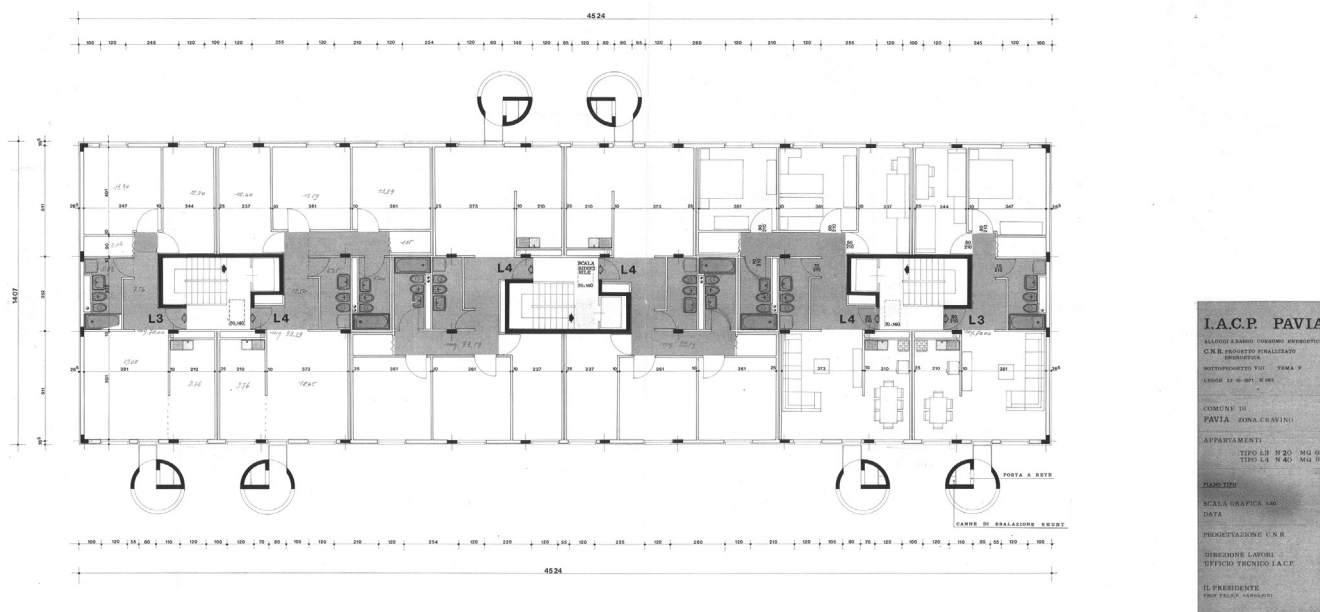


Fig. 5: Pianta del piano tipo del Quartiere in località Cravino (1977-81) Pavia (fonte: Archivio ALER Pavia)

Giovanni⁶ che si distingue per la volontà di controllare la qualità non solo del progetto, nonostante i vincoli normativi del regolamento locale e imposti dalla committenza, ma in fase realizzativa e di vita attraverso una razionalizzazione tecno-tipologica (regolarità della maglia strutturale puntiforme tradizionale, asole tecniche impiantistiche), all'attenzione linguistica e di dettaglio, introduzione di innovazioni tecnologiche e gestione del cantiere che ha consentito il rispetto del quadro economico iniziale senza alcuna variante (evento raro). L'accurato bilanciamento dei fattori qualitativi, relativi al sistema spaziale e tecnologico, fra soluzioni convenzionali e innovative, ha anche consentito l'introduzione di un sistema evoluto ad elevata durabilità e manutenibilità per la copertura piana praticabile prefabbricata, una sorta di pavimento sopraelevato, in elementi di cls assemblati a secco, dove l'acqua fluisce dalle piastrelle verso un sistema sottostante di canaline inclinate su piedini che ne garantiscono anche il supporto. Soluzione che si rivelò tuttavia isolata e sporadica non tanto per i difetti del sistema o di posa, ma per incompetenza tecnica durante le attività di manutenzione: a seguito di qualche infiltrazione l'intervento di ripristino non consistette nella verifica di eventuali assestamenti o sconnessioni fra elementi ma nella sigillatura a catrame dei giunti fra pannelli.

Alcuni altri esempi milanesi fra il 1978 e i primi anni '80 pongono l'accento sul ruolo della normativa rispetto alla sperimentazione tecno-tipologica. Già a partire dalla fine degli anni '60 matura l'esigenza di maggiore qualità e contemporaneamente la sua concezione, misurabile, prestazionale e quale risultato di integrazione e ottimizzazione fra soluzione tipologica e tecnologica. Il percorso verso la sperimentazione già introdotto dal Piano Gescal⁷, anche a seguito di studi e proposte (Panzarasa, 1983) e delle emergenti istanze del risparmio energetico, conoscono un avanzamento grazie a provvedimenti di natura igienico

⁶ Progetto e direzione lavori A. Scocimarro, V. Galimberti, cfr. Fig. 1.

⁷ Prevalentemente tecnologico stanti gli standard garantisti delle Norme Tecniche Gescal da un punto di vista dimensionale (standard di superfici e altezze) funzionale e di aeroilluminazione.

sanitaria (L.166/75, DM 19/7/1975) che, consentendo la ventilazione forzata dei bagni, la riduzione dell'altezza netta interna a 2,70 m e anche l'illuminazione naturale non diretta dei vani scala, aprono di fatto a possibili innovazioni volte alla ottimizzazione progettuale che si ripercuotono in un contenimento dei costi di produzione e maggiore manutenibilità. Il Servizio progettazione IACPM sviluppa per molti dei nuovi quartieri realizzati con tecnologie di prefabbricazione pesante, a tunnel semindustrializzati, tradizionali e miste, il tipo della casa a torre in due diverse soluzioni. Entrambe sono caratterizzate dall'accorpamento del blocco servizi in un nucleo baricentrico serviti da un'asola tecnica accessibile internamente e/o ispezionabile, attraverso uno sportello esterno nel connettivo di distribuzione orizzontale, che consente una buona flessibilità nell'organizzazione dei locali perimetrali e un primo controllo della compattezza volumetrica per contenere le dispersioni termiche sulla base dell'esempio normativo francese (Costa, 1985). Alla innovazione tecno-tipologica, tuttavia, ancora oggi avanzata sotto il profilo dell'integrazione impiantistica e strutturale – nel tipo a corridoio in asse il vano tecnico ha anche funzione statica – e della possibile manutenzione preventiva e programmata che permettevano non si accompagna tuttavia la ricerca di un linguaggio nonostante le diverse soluzioni di finitura dei prospetti sperimentate⁸, irrigiditi nella ripetitività delle aperture o delle logge con prevalente funzione di servizio; né alla qualità complessiva hanno contribuito la localizzazione esclusivamente periferica dei Piani di Zona ex 167/62, la morfologia secondo l'asse eliotermico e l'assenza o il ritardo nella realizzazione di servizi e attrezzature. Vale tuttavia la pena sottolineare il ruolo di progetto in fieri della norma, il cui successivo ripiegamento, soprattutto in ambito igienico sanitario, ancora una volta verso rigide impostazioni (o imposizioni) descrittive e non prestazionali ha bloccato e negato ulteriori sviluppi sperimentali almeno in Italia.

Un'ulteriore possibile valutazione sul tema della gestione della sperimentazione è offerta dal piccolo intervento (30 alloggi) in località Cravino a Pavia (1977-81) realizzato nell'ambito del Progetto Finalizzato Energetica del CNR (CNR, 1981) per studiare il sistema edificio-impianti. Si tratta di due fabbricati a corpo triplo per sfruttare il coefficiente di forma, con servizi nella fascia centrale, ventilati meccanicamente con recupero calore, con involucro dalle aperture limitate e isolamento a cappotto cui si giustappengono, separati per evitare ponti termici, i blocchi strutturali dei balconi integrati alle canalizzazioni verticali degli impianti; due diverse soluzioni di riscaldamento, centralizzato e autonomo, con ventilconvettori sono applicate nei due edifici gemelli per verificarne l'efficienza in termini di consumi energetici. Il progetto, che anche in questo caso esplora alcune vie percorribili al contenimento dei consumi di grande attualità (come, ad esempio, la compattezza volumetrica), rientra in un contesto di grande fermento dell'attività sperimentale sull'edilizia residenziale che ha caratterizzato gli anni 70 fino agli '80 che oltre ai programmi di ricerca finanziati da CIPE al CNR anche negli anni successivi trova ampio riconoscimento nel Piano Decennale (L. 457/78). Il carattere isolato dell'intervento di Pavia, così come di altri progetti, realizzazioni, studi che si sono accumulati negli anni⁹ senza una programmazione¹⁰, una sistematizzazione dei risultati ottenuti, da collegare alla specificità dei contesti per garantire continuità e un avanzamento alla sperimentazione stessa oltre alla relativa disseminazione,

⁸ Nel Quartiere Moncucco (1981) viene anche impiegata per la prima volta dallo IACPM la facciata ventilata.

⁹ Vale forse la pena sottolineare quanto l'oblio che hanno subito una mole impressionante di ricerche e studi anche inevitabilmente legato al supporto cartaceo e alla limitatissima diffusione, abbia forse determinato anche l'ingenuità di alcuni recenti indagini progettuali, soluzioni conformi ma anche realizzazioni dell'attuale housing sociale fra garantismo sociale ed esacerbarsi dei vincoli igienico sanitari locali.

¹⁰ Significativa per eterogeneità e sintesi la pubblicazione "Ricerca e sperimentazione per l'edilizia abitativa" (CER, 1984).

inducono a valutare quanto abbia rappresentato una sostanziale ‘occasione mancata’ (Storto, 2018); con grande dispendio di energie e assoluto non controllo dei tempi.

Per superare il carattere episodico di questi casi dimenticati, sembra opportuno estrapolarne alcune possibili indicazioni per rispondere alla domanda di ERP in termini di innovazione d’approccio progettuale e gestionale, pur lasciando aperte alcune fondamentali questioni di base legate alla carenza dei finanziamenti, alla continuativa mancanza di programmazione e alla dimensione anche sociale con cui occorre affrontare il problema. Tali nuovi modelli si ritiene che debbano prevalentemente orientarsi all’intervento sul costruito sia relativo al patrimonio residenziale ancora pubblico, che richiede un adeguamento non meramente normativo e un ripensamento anche rispetto al continuativo evolversi della domanda abitativa, sia eventualmente ad altro patrimonio dismesso sempre di proprietà pubblica, oppure abitativo privato, anche se in modo puntuale, secondo formule di riqualificazione e locazione convenzionate (Daglio et al., 2021).

Dal punto di vista del progetto si ritiene che nel contesto industriale nazionale, caratterizzato dal persistere di attività di tipo artigianale in compresenza con soluzioni evolute, stanti i forti vincoli di budget e le garanzie di qualità richieste negli interventi ERP, si debba perseguire non tanto la sperimentazione di innovazione tecnologica tout court, ma un bilanciamento, un compromesso fra razionalizzazione delle scelte tecno-tipologiche, che richiedono un investimento non in prodotto ma in processo, necessario all’affinamento delle elaborazioni progettuali e l’adozione di alcuni sistemi anche a maggior costo, ma che contribuiscano alla qualità nel tempo attraverso una maggiore durabilità o facile manutenibilità da effettuarsi anche, eventualmente, attraverso soluzioni di automanutenzione.

Si tratta di una concezione della qualità da intendersi in senso sistemico e multiscalar¹¹ che oltre al progetto di trasformazione, teso a riconoscere quelle potenzialità nel costruito su cui fondare il miglioramento delle condizioni di vita, dovrebbe informare anche la normativa svecchiandone un’impostazione miopemente garantista e di matrice descrittiva (Ginelli, Daglio, 2015).

A fondamentale presupposto va inoltre riconosciuto un ruolo chiave alla gestione del processo e ai suoi operatori. In attesa di un ripensamento degli attuali modelli di governance degli enti pubblici, una possibile via alla sperimentazione e all’innovazione ‘controllata’ potrebbe derivare dall’utilizzo di tipologie di appalto già incluse nella L. 50/2016, quali ad esempio la modalità dell’accordo quadro, per la raccolta di competenze tecniche e know-how di impresa nello sviluppo delle fasi esecutive del progetto con la possibilità di reiterare l’esperienza su più lotti d’intervento, mettendo a punto economie di scala e successivi affinamenti nella ricerca di soluzioni ottimali. Altrettanto la metodologia dell’accordo collaborativo (Di Giuda, Valaguzza, 2019) di recente introduzione nel contesto legislativo nazionale, potrebbe contribuire a creare valore pubblico in quanto strumento di coinvolgimento d’interesse rispetto al perseguimento della qualità e dell’innovazione, di tutte le parti dalla committenza all’impresa ai progettisti ai produttori di sistemi e componenti.

¹¹ Cfr. il metodo svizzero di valutazione della qualità SELECT, sviluppato negli anni ’70, che mette a sistema parametri legati all’alloggio ma anche in relazione al contesto dell’edificio, del quartiere e della città.

Oggi le più recenti politiche di incentivo basate sulla detrazione fiscale per il recupero del patrimonio residenziale privato ampliano l'entità dell'erogazione e anche l'estensione al patrimonio pubblico, segnando una possibile nuova stagione di finanziamenti. La cultura tecnica anche e soprattutto accademica dovrebbe farsi portatrice di questo nuovo modo di intendere il progetto/processo saldamente ancorato al concetto di fattibilità economica, produttiva, ambientale e anche sociale, riscoprendo un impegno nel perseguimento della qualità per tutti attraverso la riprogettazione anche delle condizioni al contorno che rendono possibile la sperimentazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Basalla, G. (1988), *The evolution of technology*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Broglio, G. (1929), *L'istituto per le case popolari di Milano e la sua opera tecnica dal 1909 al 1929*, Tip. Bertieri, Milano.
- CER Comitato per l'edilizia residenziale (1984), *Ricerca e sperimentazione per l'edilizia abitativa: legge 8 agosto 1978 n 457: sintesi dei progetti*, CERDOC, Roma.
- CNR (1981), *Progetto Finalizzato Energetica 1976-1981*, CNR, Roma.
- Costa, M. (1985), *Edilizia residenziale pubblica in Italia: le realizzazioni degli Istituti autonomi case popolari e le normative tecniche di attuazione*, BE-MA, Milano.
- Daglio, L., Marchigiani, E. e Zanfi, F. (2021), "Case in affitto: il riuso del patrimonio privato in una prospettiva di locazione sociale", in Coppola, A., Del Fabbro, M., Lanzani, A., Pessina, G., Zanfi, F. (a cura di), *Ricomporre i divari: politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Il Mulino, Bologna.
- Daglio, L. (2021), a cura di, *Virginia Galimberti Antonio Scoccimanno architetti*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- De Caro, M. (2000), *I Quartieri dell'altra città*, Electa, Milano.
- Di Giuda, M., Valaguzza, S. (2012), *Gli accordi collaborativi come elemento cruciale per una regolazione strategica nel settore delle costruzioni*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Ginelli, E., Daglio, L. (2015), "Tipo, stereotipo e sperimentazione. La residenza sociale fra tipologia e tecnica", in Piccardo, C. & Servente, D. (a cura di), *Architettura & Ordinarietà*, Genova University Press, pp. 169-178.
- Iori, T. (2012), "Préfabrication et industrialisation made in Italy/Prefabrication and Industrialization made in Italy", in F. Graf, Y. Delemontey (eds.), *Architecture industrialisée et préfabriquée: connaissance et sauvegarde/Understanding and Conserving Industrialised and Prefabricated Architecture*, PPUR, Losanna, pp. 72-95.
- Panzarasa, S. (1983), "Pietra su pietra in Italia: cent'anni e oltre di tipologie abitative 'popolari'", in AA.VV., *Politica Edilizia e gestione del territorio: edilizia, innovazione e crisi economica*, Ente Fiere di Bologna, Bologna.
- Scoccimarro, A. (2005), "Casa popolare e industrializzazione edilizia", in Pugliese, R. (a cura di), *La casa popolare in Lombardia 1903-2003*, Unicopli, Torino, pp. 227-233.
- Storto, G. (2018), *La casa abbandonata: il racconto delle politiche abitative dal Piano decennale ai programmi per le periferie*, Officina, Roma.
- Talanti, A. M. (1981), *Storia dell'Industrializzazione edilizia in Italia 1945-1974*, AIP, Stamperia Grafica Meregalli.
- Trivellin, E. (1998), *Storia della tecnica edilizia in Italia dall'Unità ad oggi*, Alinea, Firenze.